I CENT'ANNI DELL'IPPODROMO DI MONTEBELLO

Fascino di un mondo unico

Trieste anni trenta: i cavalli si avviano alla partenza di un Gran Premio nell'affascinante cornice di un ippodromo tutto in stile inglese.

Nelle giornate di gara si anima di una pittoresca folla, negli altri giorni solo tenui rumori in onore del «sovrano» cavallo

Non occorre il passaporto per entrarci, può bastare un comune biglietto, di quelli timbrati Siae, o una tessera, quasi sempre con la stampigliatura Omaggio. Eppure io credo che il passaporto non sarebbe stonato perché pur sempre di un confine si tratta. Del confine con un altro mondo, un mondo a sè, palpitante su ritmi particolari, vibrante nel suo incredibile equilibrio fra natura e business, tra sport e scommessa, mondanità e populismo, un mondo in cui cadono le tradizionali differenze classiste e dove la gerarchia è impostata su particolari valori, un mondo in cui anche il linguaggio assume toni e significati diversi dall'usuale. Un mondo che riconosce un solo imperatore, quasi una divinità, il cavallo nella sua espressione più elegante, più altera, arrogante nella sua bellezza, nella sua perfezione.

Attorno al cavallo tutto quel suo mondo particolare, fatto di sabbia, erba, tribune, botteghini, stalle. E poi quella strana popolazione attorno, con i suoi riti, i suoi colori, il suo gridare, il suo consultarsi. Nell'aria resa odorosa dalla paglia, dal sudore e , perché no anche dai lezzi come in ogni campagna che si rispetti.

Ippodromo, antico nome, antico quanto la storia dell'uomo. Vi è arrivata la tecnologia, il moderno lo assale ma il suo fascino, il suo modo di essere rimane quello originario ad evocare l'arcaica e sempre attuale passione dell'uomo per la competizione che vede la più perfetta simbiosi fra l'uomo stesso e quel meraviglioso, unico prodotto della natura che è sempre stato il cavallo. Strumento da guerra, strumento da lavoro, strumento da corsa.

Avvince un ippodromo nelle giornate di gara, con la folla che si muove compatta dai bordi della pista ai botteghini delle scommesse, l'altoparlante ogni tanto dà secche informazioni sulle scadenze temporali, sfilano i concorrenti, scatta la macchina dalle braccia larghe, un paio di minuti e la corsa finisce, ecco gli annunci e via ad incassare la vincita o, a testa bassa stracciare quei bigliettini che testimoniano l'errore fatto. E poi si riprende ancora ascoltando la voce del «grande fratello» sempre presente che annuncia nuovamente «mancano cinque minuti alla partenza».

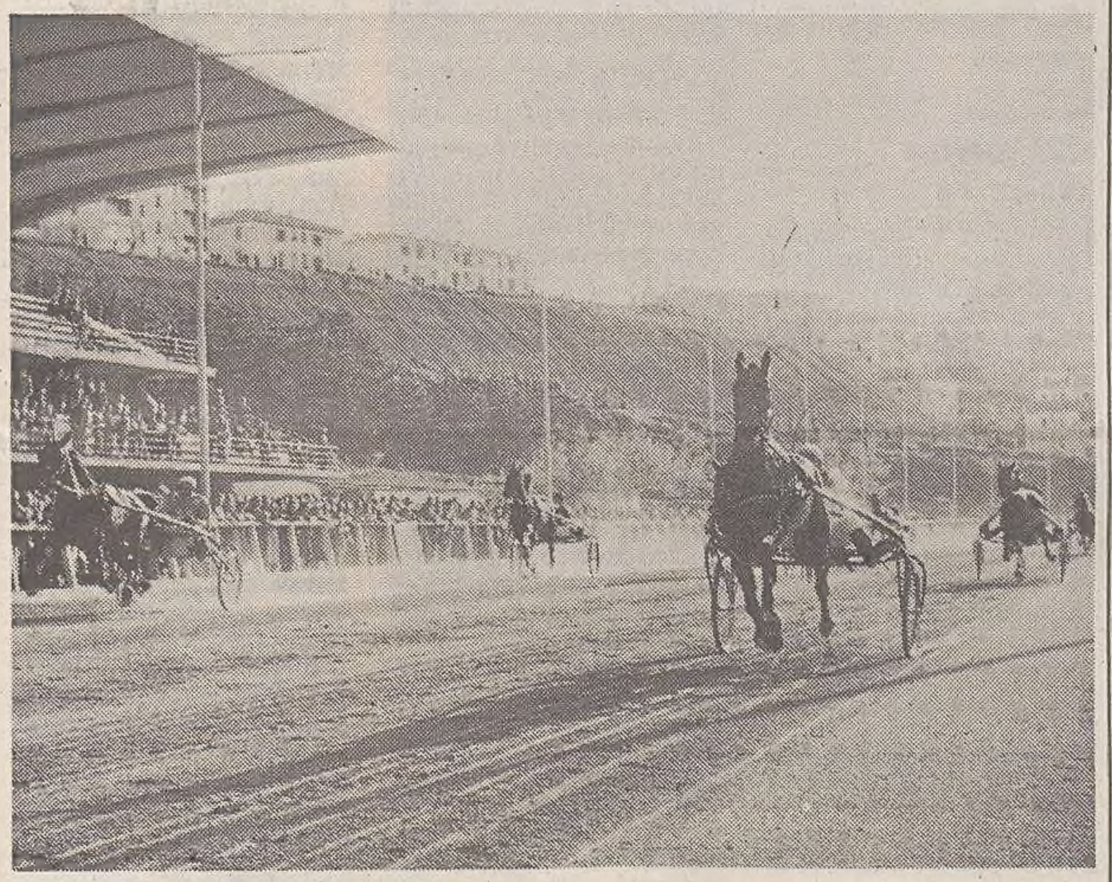
Ma affascina ancor di più l'ippodromo quando la grande folla non c'è, quando il silenzio è rotto soltanto dagli zoccoli di qualche cavallo in allenamento, quando la vita si restringe soltanto attorno alle stalle, quando i pochi cittadini di quel mondo possono vivere le loro giornate in sereno affacendarsi col pensiero fisso alla prossima tornata di gare.

Eppure al di là di questi avvincenti momenti, c'è un fascino in più nell'ippodromo di Montebello, ed è quello dei suoi cento esaltanti anni di vita, anni di continua evoluzione, di costante crescita in una città che troppe cose ha saputo distruggere proprio in questo ultimo secolo. Alti e bassi nello sport, più bassi che alti negli affari, concorrenza spietata nello spettacolo, l'imperante «no se pol» contro ogni iniziativa: tutto ciò è di questo mondo, non di quello tutto particolare per il quale, insisto, dovrebbero chiedere il passaporto all'entrata. Quel mondo irripetibile dell'ippica che fa dell'ippodromo un tempio della gioia.

Gualberto Niccolini

STORIE DI CAVALLI STRAORDINARI

Grazie a Orlando e a Lola ecco il gentleman driver



Fu per noi ragazzi, figli del primo dopoguerra, grande fortuna nascere su un colle silvestre, lambito da Ponente e da Sud dal mare; un colle dove cavalli, mucche e asinelli vivevano a stretto contatto con l'uomo. Ci si svegliava e la prima preoccupazione era quella di badare alle bestie, con le quali poi spesso si restava in compagnia sino al calar del sole. Giungeva la sera e prima di coricarci si andava a controllare che nella stalla tutto fosse a posto.

Nella invidiabile mia infanzia c'era, accanto alla casa padronale, la stalla per il cavallo Orlando, animale d'incerto pedigree adibito a tutto fare: portava gli attrezzi dal colle di Servola al colle di San Pantaleone dove avevamo vigna e frutteto. Portava mio padre e uno o due dei suoi amici a caccia. Portava remi, albero, boma e picco per vela nella barca, Martufo, nella sottostante darsena delle Saline. Qualche volta, durante certe feste, ornato con una curiosa gualdrappa (che a lui certamente non piaceva) papà attaccava Orlando alla carrozza che a quei tempi ogni «possidente» sfoggiava per le grandi occasioni. Buono, paziente, obbediente, intelligente cavallo. Capiva tutto, sopportava tutto.

Un giorno però al molo della sottostante Ferriera arrivò il piroscafo di mio zio Vittorio, una carretta della Gerolimich, di ritorno dall'America. Scaricò una Baby Ford rumorosa e la portò a casa. Orlando se ne andò per i pascoli eterni. La stalla fu trasformata in garage. Un pezzo alla volta partirono carro, carretta e da ultima la pomposa carrozza. Ma a pochi metri da casa mia Santolo Lorenzo aveva casa e stalla dove potevo trovare Lola, cavallina proletaria e birichina che durò sino a metà degli anni Trenta, trasportando di tutto per conto del padrone e per conto terzi. Con qualche bizzarria.

Nel grande prato vescovile, sotto casa mia, continuavano a pascolare dai quattro ai sei cavalli. Servivano ai mezzadri della Curia che accudivano anche ad altri animali domestici. Io, se mai potevo, saltavo in groppa a Mizzi, Luzza o a Cardellino, i più mansueti. Quando i carri facevano il pieno di fieno, Santolo Andrea, istriano trapiantato da Pregara di Pinguente, mi dava fiduciariamente le redini e io conducevo il carro sino alla stalla davanti alla chiesa di San Lorenzo. Felice dell'incarico.

Poiché il mio scarso tempo libero lo dedicavo oramai più alla barca e al pallone, solo raramente, da fanciullo più grandicello, avevo occasione di andare con mio padre all'ippodromo, luogo che mi affascinava. Le corse mi facevano sognare. Ma come gli anni passavano così aumentavano impegni di studio e interessi. La gioventù a quei tempi doveva occuparsi di tutto: scuola, sport, motori, armi, navigazione, aeronautica. Venne la guerra, lunga, distruttrice, mortificatrice di tante illusioni. Concorse anche in maniera brutale al depauperamento del cavallo.

Ma, risollevati dalle rovine e riacquistate libertà, democrazia e dignità, anche per il cavallo l'uomo ha creato, non senza un po' d'egoismo, nuovi orizzonti. Qui a Trieste, nel dopoguerra, gli Jegher hanno rimesso in sesto l'ippodromo, riallacciato contàtti con proprietari di cavalli e hanno ridato una delle più sane e genuine attrazioni al pubblico triestino. Giorgio Jegher, uomo prestigioso alla pari dei suoi fratelli, cervello brillante che nella sua prima giovinezza aveva fatto il giornalista per diletto, aprì un cordiale e caloroso dialogo coi giornalisti e fu uno dei fautori di un campionato fra giornalisti drivers che ebbe subito grande successo nazionale.

Insieme ad altri colleghi, io mi ci buttai con slancio. Le scuderie di Montebello, in costante evoluzione logistica e per dotazione di genetica equina, non lesinavano lezioni tecniche di approccio col cavallo e di guida pratica in pista. Ebbi l'onore di avere per maestro Giorgio, che contemporaneamente curava il figlio Glauco, e il signor Giorgio Zeugna, paziente quanto abile pedagogo. Mi convinsero che il segreto stava nel saper prima di tutto «sgambare» bene, razionalmente, i cavalli, qualsiasi tipo di cavallo; dal più mite al più pazzo. Non scandalizzatevi: fra i cavalli il pazzo non manca mai. Questione di intendersi con lui e farlo andare al passo giusto, senza mai forzarlo, senza farlo «schiumare». Jegher mi accompagnava col suo trottatore tenendo in mano il cronometro e mi dava le istruzioni del caso, con tatto e sempre sorridendo. Finii con l'avere la confidenza di tutti i titolari di scuderia e divenni un... conteso nel ruolo fiduciario di «sgambatore» che non viene conferito a cuor leggero. Se poi, nelle corse fra gentlemen drivers vinsi qualche gara, il merito ovviamente fu sempre del cavallo. Anche quando arrivai prima del figlio del presidente del Consiglio Zoli e di un certo Mike Bongiorno, guidatori che vantavano cavalli di grande lignaggio.

Belle corse, belle vittorie e belle, indimenticabili cene al «Gatto Nero», tutti assieme: dirigenti di Montebello, maestri di guida e drivers, vincitori e vinti, in un'atmosfera un po' surreale che sarebbe piaciuta a Dickens. Tutto per via di quelle cotte prese precocemente da bambino per quell'onesto e simpatico Orlando, cavallo tuttofare, e per quella Lola che quando faceva le bizze Santolo Lorenzo imprecava: «Lola, santiddio!». E subito Lola obbediva.

Italo Soncini

I cavalli sono partiti. La gente freme, si alza in piedi, e improvvisamente ti senti anche tu sulla pista. È l'emozione intensa che puoi vivere con la scommessa ippica, il modo più entusiasmante di partecipare alle corse dei cavalli. Scopri come è bello tornare a giocare, insieme ai tuoi amici, alla tua famiglia. Le occasioni non mancano: 40 ippodromi, 330 agenzie ippiche, 11.500 ricevitorie Totip. E il divertimento è assicurato. Puoi scommetterci.

PROMOIPPICA U.N.I.R.E.

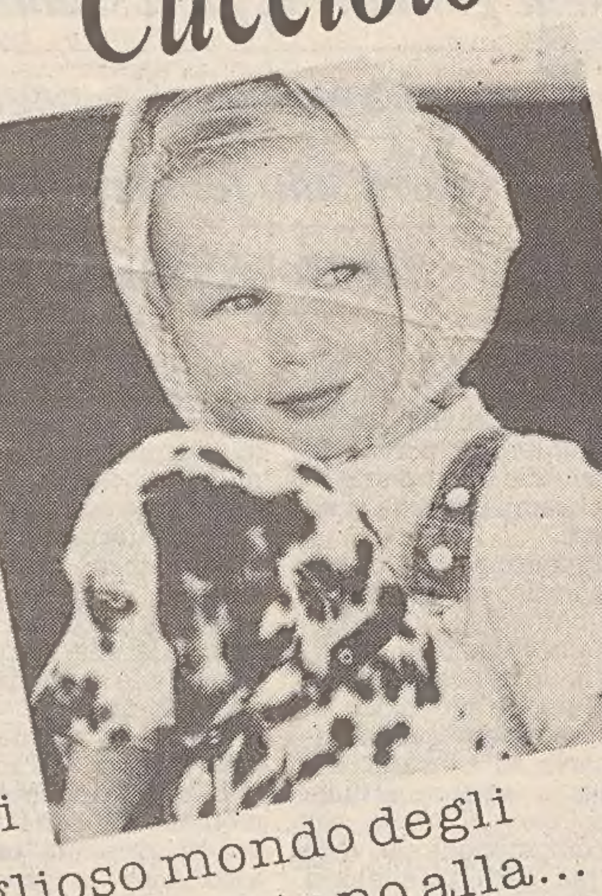
IPPICA. SCOMMETTI CHE TI DIVERTI?

Per la prima volta a Trieste

EXPONATURA

E1618

1ª fiera del Cucciolo



1.000 piccoli amici dal meraviglioso mondo degli animali ti aspettano alla...

FIERA DI TRIESTE

Mostra-mercato di cuccioli di tutte le razze (terranova, chihuahua, dalmata, carlini, yorkshire, maltesi, shitzu, barboncini insieme a splendidi persiani, siamesi, certosini...).

Mostra-mercato di animali da compagnia «diversi», dai conigli nani alle cavie di vari tipi, i criceti allevati in Russia, i topi spinosi egiziani, gli Octogon e tutte le «novità» del settore (magari un serpente, un geco, una tarantola...).

EXPO-NATURA è anche... (ecco un'elenco parziale per darVi un'idea...).

ANIMALI «DIVERSI»	ANIMALI «DA PELLICCIA»	SERPENTI VELENOSI
Casuario australiano	Volpe bianca	Coppia di Cobra reale
Struzzo africano	Volpe argentata	Mamba di Jamieson
Emù	Visone	Mamba verde
Nandù	Chinchilla	Cobra degli occhiali albino
Lama con il piccolo	Nutria	Sette specie di Cobra
Sciacalli della gualdrappa	Furetto	Vipera del Gabon
Orsetti lavatori	Murmanski	Vipera soffiante
Avvoltoio americano		Otto specie di serpenti a sonagli
Marabù	**TARTARUGHE**	Cascavel
Flamingos		Crotalo basilisco (230 cm!)
Canguro arboricolo	Mata-mata	Vipera di Russell
Scimmie scoiattolo	Tartaruga alligatore	
Coppia di Otocioni	Tartaruga azzannatrice	**SERPENTI NON VELENOSI**
Scoiattoli volanti	Collo di serpente	Serpe del grano ALBINI
Manguste asiatiche	Platisterno	Pitoni indiani ALBINI
Coppia di suricati	Trionice (due specie)	Falso Corallo
Scoiattoli americani	Tartaruga ALBINA	Neonati di anaconda
Volpe volante	Pseudemys sp.	Baby boa
etc. etc. etc. ...	Tartaruga leopardo	

Una splendida occasione di passare una giornata «nel verde» con più di 1.000 piccoli amici, e inoltre per tutti i bambini ci sarà in omaggio a scelta un pesce rosso o un coloratissimo palloncino.

Vuoi esporre la tua cucciolata per venderla? Prenota il tuo box

FIERA DI TRIESTE

EXPO-NATURA è aperta dal 23 al 31 maggio

ORARIO: - feriali 9.30-13 e 15-21
- sabato e domenica 9.30-23 orario continuato

Per informazioni e prenotazioni: 0337/461724

EPOPEA E CULTURA DEL CAVALLO NACQUERO A LIPIZZA NEL 1580

Discesa dall'altopiano

Il nobile e prezioso amico dell'uomo finalmente arrivò a Trieste

Articolo di
Italo Soncini

Un nitrito vibrante, emesso da un muso senza precisa geometria, eppure splendido per bellezza e grazia, espressività e vaga parentela col mistero. Diciamo pure anche intelligenza. Due occhi matti, furbi, maliziosi, comunque impenetrabili, che non sai mai se fissano te o cercano un dio lontano. Una forma insieme possente ed elegante, in un gioco ambiguo di linee armoniche che partono dal ciuffo della criniera, proseguono lungo il collo, le spalle, la groppa ondulata e finiscono in una coda che passa da un penzolamento morbido alle scudisciate vigorose. E i suoi garretti così capricciosamente sagomati.

E' sua maestà il cavallo. Animale fantastico, che ha un'anima. Che certamente pensa. Forse sogna. Qualcosa di magico che probabilmente mai l'uomo potrà capire del tutto. Una bellezza che più d'ogni altra forma vivente, oltre all'uomo, è stata plasticamente eternata da scultori e da pittori e liricamente da poeti, letterati e musicisti.

Mitologia e letteratura lo celebrano con l'omerico Xanto e con l'iraniano Rakhsh di Rustem. E' l'epopea delle steppe euroasiatiche pervase da destrieri cosacchi. Figlio del vento, riesce davvero a volare. Ce lo hanno documentato tardivamente per primi Tom Mix e Ken Maynard attraverso fotogrammi cinematografici. Da una moderna tecnologia la conferma di un mito che non ha tempo. Animale presente nelle regge, nelle corti, nelle battaglie, nei boschi col cacciatore, nei campi col contadino, sotto i tendoni dei circensi. Anche se crea emozioni è sempre un animale aristocratico. Ha un saldo rapporto con l'uomo, come il cane, ma con una partecipazione che è insieme affettiva ed economica. Cavallo e cavaliere spesso uniti in un solo destino. Corre allo spasimo per far contento non il padrone, come il più plebeo cane, ma l'amico uomo. Non lo avvilisce la frusta, perché sa che dopo viene la carezza. Un idolo, insomma, al di là delle sue caratteristiche naturali.

L'uomo, eterno e spesso cinico sfruttatore della natura, ne fa il suo primo comodo motore vivente. Fattore energetico alimentato vegetariamente. Cavallo vettore per caccia, per guerra, per muovere carri rustici, carrozze, diligenze, calessi; per diporto, monta e trotto. C'è, prosaicamente, anche il cavallo per uso alimentare, ma è del tutto secondario, legato a tempi calamitosi, guerre, carestie. Ai palati umani piacciono assai di più braciole e cotolette di capriolo, cinghiale e, alla peggio, di maiale, vitello o manzo.

La maestosità del cavallo ha sempre affascinato gli uomini di queste contrade. Il cavallo ha avuto qui ruolo importante dal tempo dei tempi. La storia ci dice come i romani, presenti fra Aquileia, Tergeste e giù lungo la misteriosa e perigliosa Istria, fino a Nesazio (Pola), facessero grande incetta di questo robusto, resistente e versatile quadrupede, utile al contadino, al trasportatore, ma soprattutto al soldato. Quando del milite il cavallo era l'altra sua metà in terra.

Quel provvido arciduca

Triste nella modernità cominciò ad avere un qualche ruolo, già vicino al Pòlis, intorno al 1500. I principi Thurn und Taxis (Della Torre e Tasso), provenienti dalla Valsassina e in qualche modo collegati col loro ramo tedesco fautore dei primi circuiti postali centro-europei, furono i primi raffinati utilizzatori del cvallo carsico. Ma il vero «fecondatore» di una razza equina endemica, divenuta celebre nel mondo, la lipizzana, fu l'arciduca Carlo d'Austria (da non confondere con Carlo VI, anche imperatore dei romani, re di Spagna e padre di Maria Teresa, che regnò sull'Austria nella prima metà del Settecento). Il nostro Carlo era reggente di Stiria, Carinzia, Carniola, Istria e Trieste. Acquistò la tenuta di Lipizza allora di proprietà del vescovo di Trieste.

L'arciduca, gran cacciatore, ippofilo e studioso del cavallo, ma anche poeta, si accertò scientificamente e realisticamente che quel paesaggio carsico quasi surreale, unico al mondo, corrispondesse alle sue esigenze. E nel 1580 vi fondò l'equile. Fece costruire stalle razionali e recintare con muri un vasto bosco di pini e di latifoglie; qua e là radure con pascoli nutrienti. E vi lasciò scorrazzare, su terreno vario, comprese petraie, anfratti e grotte, ma anche morbidi prati e sentieri contorti, sia animali autoctoni sia razze importate: spagnola, araba, portoghese, napoletana, ungherese. Da questo coacervo scalcitante lasciato allo stato semibrado, nacquero puledri con stupefacenti capacità di adattarsi all'ambiente.

I lavori di adattamento del bosco, prati e scuderie, durarono 5 anni. Nel 1585 fu nominato capo-scuderia del comprensorio di Lipizza Franz Jurko, che subito garantì all'arciduca Carlo «cvalli di razza superiore». Lo aiutò, nel contesto scientifico e genetico, il barone Khevenhueller che acquistò cavalli andalusi (famosi per passo spagnolo e portamento elegante), italiani (napoletani, polesani, razza Persano); seguirono tedeschi, danesi (Fredriksborg), arabi e arabo-sardi (Amlio). Si affermò così il tipo «mesomorfo», poliedrico, valido per tiro leggero, sella, eleganza, imponenza strutturale, passo alto, equilibrio, cadenza.

La «fabbrica» di Lipizza importò stalloni in continuazione creando incroci prodigiosi, fino a 18 specie. Ultimamente ne mantenne 6, di altissimo lignaggio: Pluto, Conversano, Neapolitano, Favory, Maestoso e Singlavy, quest'ultimo prodotto dall'arabo acquistato nel 1816. Marcato con una «L» maiuscola sulla parte destra della mascella, garantisce l'autenticità lipizzana, con accanto il numero riportato sui registri della scuderia.

L'influenza di Lipizza

Nulla è più istruttivo e formativo delle istituzioni. Ebbene la cultura, anzi il culto del cavallo, per Trieste, discende da Lipizza. Un paradiso dei destrieri che vanta 400 anni di vita e rappresenta per queste contrade il processo evolutivo della grande famiglia equina così cospicuamente trattato in una città operosa e a suo tempo largamente bisognosa di cavalli. Merita quindi analizzarne la genesi. Come in una favola d'altri tempi si potrebbe immaginare che la bora carsolina abbia fatto scendere quei destrieri in un operoso porto di mare. Certo l'equile lipizzano esercitò, col suo fascino, un ruolo importante sulla ippofilia triestina. Aver scuderia con simbolo di casata era orgoglio di casta, elevazione di censo del cvaliere e vita salubre del cavalcatore. Dientò presto «sport» per il cavaliere e per l'amazzone.

In 400 anni Lipizza ha fornito esemplari stupendi in tutto il mondo, montati da re, imperatori, marescialli e dittatori in storiche parate internazionali; per il successo dei grandi circhi; per concorsi di dressage. Con la prima guerra mondiale ci fu un depauperamento di capi. L'Italia, subentrata all'Austria, militarizzò Lipizza. Col secondo conflitto mondiale, altra falcidia di bestie, tecnici e amministratori e distruzione di strutture. L'occupazione tedesca che crea il famigerato Adriatisches Kuestenland. Gli attacchi dei partigiani jugoslavi. Immaginabili i risultati. Nel dopoguerra Lipizza andò alla Jugoslavia, che ristrutturò il comprensorio, rimediò le razze equine (non certo con l'efficienza d'un tempo); costruì un galoppatoio coperto, alberghi, ristoranti, piscine, saunee servizi d'attrazione consumistica. Un centro tipicamente turistico apportatore di moneta pregiata.

Comunque, a distanza di quasi mezzo millennio dalla sua fondazione, e nonostante le drammatiche vicissitudini susseguitesi sull'altopiano carsico, specie dal 1914 al 1945, l'equile lipizzano è ancora quasi intatto e parzialmente in esercizio. La crisi di questi ultimi anni nella ex Jugoslavia dilaniata da nazionalismi ha influito negativamente anche sulla gestione della società imprenditrice, che ha dovuto svendere parecchi cavalli. Resta tuttavia una struttura unica, da valorizzare.

Detto, più o meno lungamente, di chi ci ha ippicamente «allattati», veniamo alle nostre più recenti generazioni e loro relative presenze in eventi oggetto di questa dissertazione.

La Trieste del secolo scorso, in costante progresso economico e sociale, sulle sue rive brulicanti di traffici, sulle sue piazze, strade, vie e viuzze, udì fortemente l'acciottolio dei cavalli. Un certo Francesco Cimadori, friulano aggregato alla Grande Armée napoleonica (occupatrice di Trieste in tre fasi fra il 1797 e il 1813), in qualità di esperto equestre, fu il primo coordinatore dei carriaggi, omnibus, diligenze, carrozze d'ogni genere pubbliche e private, carri per trasporto merci, tram a cavalli e via dicendo, con punto di concentramento negli stallaggi sotto l'albergo «All'Aquila nera» (poi «Corso) a un dipresso fra l'attuale Corso Italia e la via San Nicolò. Poi sia il Cimadori stesso, sia un certo Cimolino, crearono «premiate imprese trasporti» con ricchezza di cavalli da tiro e da carrozza per cerimonie, veicolo con tante denominazioni.

Gli sportsmen ippici

La élite cittadina e del contado, amante della vita, puntava ad altre avventure ruotanti intorno al cavallo: all'oleografico meeting della caccia alla volpe; al furore del galoppo; al rituale acrobatico dell'equitazione nei concorsi e nel salto; al rilassante traking delle passeggiate in campagna. Un po' il mondo ippico con stemmi regali, principeschi, ducali; sport (si poteva oramai chiamarlo così) dei patrizi e della ricca borghesia, assai in voga in Inghilterra, ma anche sul continente.

C'era però anche il trotto. Specialità — dicono gli esegèti — nata in America, sulle strade polverose dove i farmer si sfidavano seduti sui calessini. Ma lo si praticava anche in Austria e nel Friuli, ancora in forma arcaica, ma già sportiva. Trotto sport proletario? Forse. Comunque fra quelli equestri senz'altro il meno catafratto e il più popolare. Si cominciò a correrlo su piste approssimative, con cavalli che non richiedevano selezioni di allevamenti e in principio senza gioco di moneta. Solo per orgoglio di superare l'avversario, un po' come i canottieri e i velisti in mare. Solitamente era collegato con le fiere equine e agricole. Con larga partecipazione di folle, questo sì. Sport popolare e facile anche per guidatori alle prime armi, purché pratici di guidare cavalli nei campi, accudirli nelle stalle, adornarli con finimenti sicuri e borchie lucenti.

Trotto: nuova tecnica e altra filosofia. Per seguire i cavalli al trotto e i loro guidatori (drivers), non occorrono tight, cilindri grigi, guanti gialli e binocoli. Li vedi vicinissimi, su una pista tutta a portata d'occhio nudo. Li senti zoccolare sulla sabbia, sbuffare. Li vedi gioire se vincono, soffrire se perdono o se «rompono» passando dal controllato trotto imposto didatticamente all'atavico libero galoppo. Che vuol dire squalifica. Campo tecnico certamente piuttosto complesso. Qui l'uomo, infatti, insegna al suo allievo a quattro zampe a far cose contrarie al suo istinto naturale, che è il galoppo. Lo educa al passo quasi meccanico trasformando l'andatura da carica in falcata regolare, dominata, controllata. Fino a quando, appunto, chi tira il sulky non «rompe».

Si parte ai nastri, più tardi, addirittura dietro l'automobile che in corsa apre la porta e fila via. Ma anche in questa circostanza «abnorme» la cara bestia esprime la gioia di dare e di fare. E se sbaglia soffre. Il guidatore tiene a freno il cavallo. L'uomo, in scomodo sediolo, quasi legato coi piedi al sulky (che somiglia a un supplizio dei tempi dell'Inquisizione), trasmette i suoi impulsi al destriero. Si corre sulla sabbia asciutta come sul fango. Spesso cavallo e guidatore arrivano al filo di lana col fango su tutto il corpo e perfino in bocca.

Una storica e pressoché inedita immagine con i cavalli all'ultima curva nel Premio Adriatico: siamo nel 1904.

Mario Giacomini l'amico «armato» del microfono

Ottobre 1945. A Trieste nasce «Il Semaforo», settimanale di attualità, arte e sport. Tra le tante discipline agonistiche a riprendere forza e vigore, non poteva mancare il trotto. Su un ippodromo di Montebello con tribune ancora sgangherate, ma con pista ottima e il prato entro l'anello a mezzadria con i calciatori dilettanti, riapparvero i cavalli per la gioia di tanti tifosi dell'ippica.

Primo a offrire entusiasticamente i servizi del trotto al «Semaforo» (che poi trasferì permesso d'uscita e redattori alla «Gazzetta edizione Est») fu Mario Giacomini, un geometra che amava i cavalli assai più delle squadre, dei compassi e del goniometro. Si rivelò subito un talento giornalistico, un uomo di cuore, un amico. La sua carriera crebbe firmando su tutti i giornali locali, su alcuni nazionali, alla Rai. Forniva sintesi esemplari di corse e di ritratti vivi di guide e di cavalli. Un gentiluomo d'antico stampo, sempre di buon umore e dalla calda socialità, nonostante fosse afflitto da un male irreversibile che lo tolse prematuramente dagli occhi. Ma resterà sempre nei nostri cuori.

i. s.

COSO L'ANTIFURTO SENZA FILO!

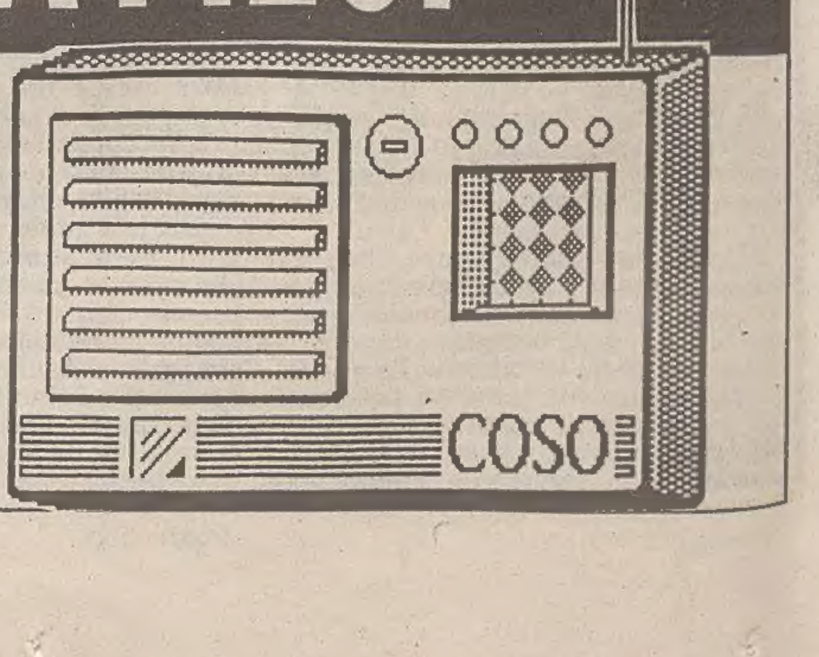
E2248

da L. 49.000 mensili
(IVA COMPRESA - CHIAVI IN MANO)

PROSSIMA APERTURA A TRIESTE
NUOVA ESPOSIZIONE E VENDITA

SISTEMI ELETTRONICI DI SICUREZZA
TECNO SECURY

TRIESTE - VIA GRIDELLI, 7 - TEL. 040/393693-390583
MANZANO (UD) - VIA DELLA STAZIONE, 7/3 - TEL. 0432/750991



EPOPEA E CULTURA DEL CAVALLO NACQUERO A LIPIZZA NEL 1580

Sensibilità di cent'anni fa

Dall'amore-poesia per il destriero alla decisione di erigere l'ippodromo

Nell'ippodromo una folla libera, nobili, borghesia intraprendente, funzionari pubblici, professionisti, impiegati, ma anche operai, senza particolare look. Una folla che ondeggia sulle tribune e nello spiazzo antistante la pista. Vede i cavalli «scaldarsi». Poi la corsa. L'incitamento, l'urlo se vince; la mortificazione se perde. Il tutto in rapporto alla visita fatta poco prima agli allibratori, i bookmakers, ai quali si lascia qualche soldo nella speranza di moltiplicarlo con l'esito del cavallo puntato. Un gioco con rischio a misura umana: anche nella più cospicua vincita non impazzisci; se perdi quel tanto che hai destinato al botteghino non è mai dramma.

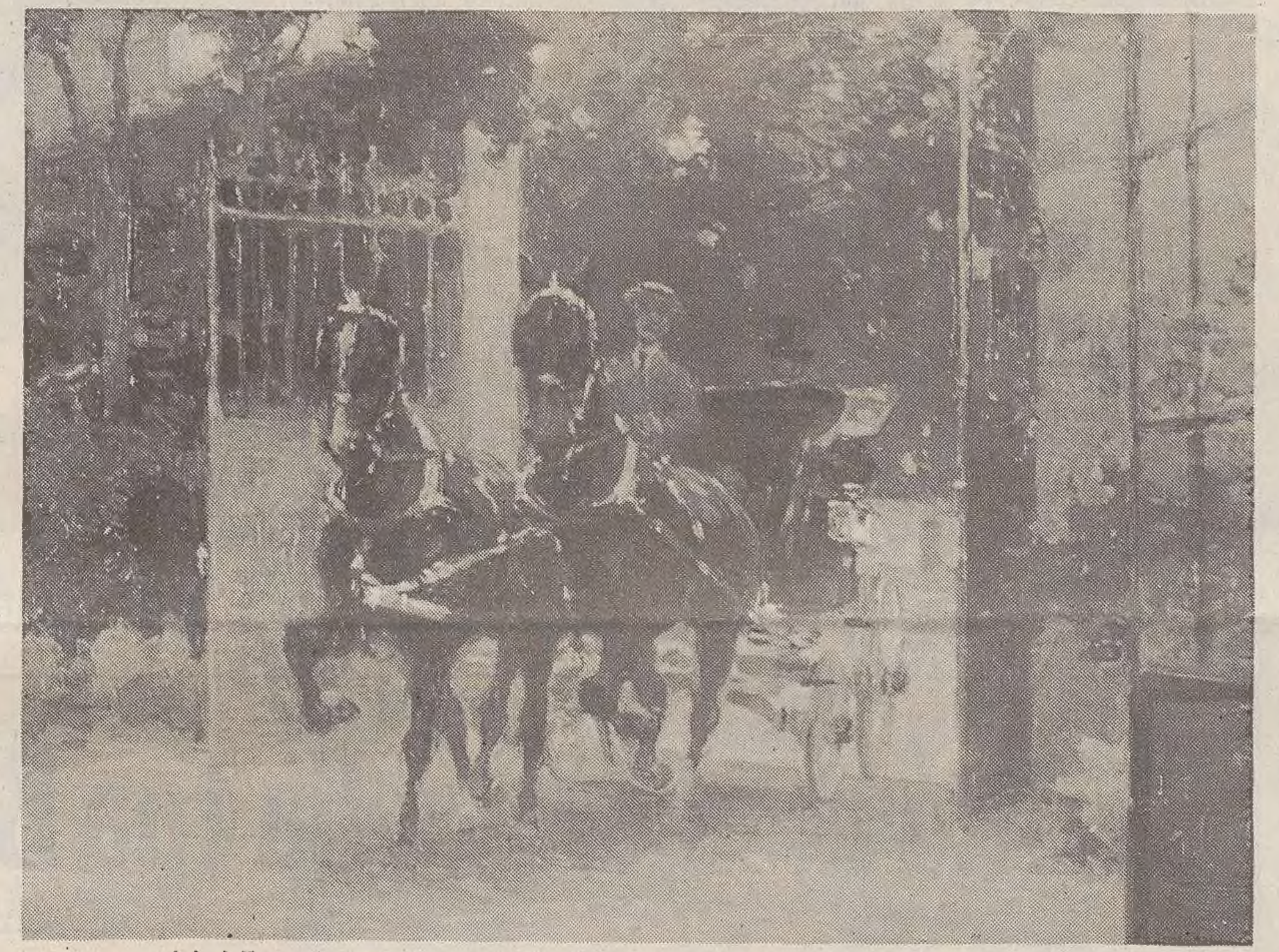
A monte scuderia, stalle, mascalcìa, selleria, deposito di paglia, fieno e derrate alimentari per cavalli; i box, qualche cagnetto o qualche capretta per tener compagnia ai viziati cavalli; gli artieri che li accudiscono, tengono in ordine sulky e finimenti, pulita la divisa per la corsa. Quando il duro lavoro dell'artiere è finito, una partita a scopa. Posta: un bicchiere di vino oppure una birra, secondo la stagione.

Nasce l'ippodromo di Montebello

Queste considerazioni, alcune un po' astratte ma molte esistenziali, unite al bagaglio ancestrale descritto, si stavano facendo fra i «possidenti» della Trieste opulenta e spensierata dell'ultimo decennio del 1800, tempi dorati dell'ancien régime a.u. Signori d'alto lignaggio, conosciuti a Trieste come a Vienna, a Budapest, ma anche a Roma e in altre parti d'Europa. Famiglie con posizioni patrimoniali e sociali elevate, eleganti, gradevoli, piene di fascino e capaci di ingraziarsi la gente. Abbiamo visto che dal mondo anglosassone era già stata importata l'espressione «sport», ancora un po' vaga, comunque riferita a quegli «stravaganti» che usavano misurarsi in qualche modo in competizioni, vestiti con abiti fuori dai tagli classici della buona società, ma proprio da essa stessa recepiti. Casati con vivaci rampolli, come i Scaramangà d'Altomonte, Morpurgo, Economo, Segrè Sartorio e de Hutteroth, proprietari terrieri, legati a industrie, cantieri, armatoria, banche, assicurazioni e commerci; con scuderie e maneggi propri; poi i Bartek, Stavro, Cavallar, Gatti, Sordina, Masera, de Volpi. Tutti frementi nel creare qualcosa di stabile per il trotto a Trieste.

C'era un vasto terreno in periferia, zona che nella preistoria ospitava un Castelliere, fra le Campanelle e la valle di Rozzol, di proprietà di Tersa nata dei conti Della Torre-Hofer-Valsassina, vedova del principe Egone Carlo di Hohenlohe-Waldenburg-Schillingsfurt, sfavillante castellana di Duino, ninfa Egeria di poeti e di musicisti; terreno che la nobildonna vendette «a buon prezzo perché destinato a scopo nobile» ad alcuni dei succitati signori riuniti nella «Società delle corse» all'uopo costituita. L'area fu ampliata con l'acquisto di altre particelle tavolari circonvicine. Tempo due anni e vi si eresse l'ippodromo «con rapidità americana», come descrisse il cronista del «Piccolo» alla vigilia dell'inaugurazione, cronista che elogiò l'architetto Ruggero Berlam e il suo coadiuvatore Ferrari per l'opera, e l'avvocato Antonio de Volpi per l'amministrazione dei lavori e la programmazione delle corse. Le corse dei cavalli: avvenimento atteso, preparato senza dispendio di mezzi, e presentato con notevole spazio e ricchezza di aggettivazioni sulle colonne del quotidiano locale. Si elogiarono i tecnici ippici venuti da altre città presenti all'ippodromo già due settimane prima dell'inaugurazione per consigli e aiuti.

L'inaugurazione avvenne il 4 settembre 1892, senza particolare pompa. Qualcuno, in vena di «precisazioni», ha sentito il dovere (dopo cento anni) di scrivere che «a tagliare il nastro inaugurale fu Francesco Giuseppe in persona». Suggestiva «precisazione». Ma non vera. A quel tempo l'augusta persona dell'imperatore era ancora in lutto di Corte per la recente tragica fine di suo figlio Rodolfo (con la Vetsera) ed era preoccupato per il colera che imperversava in varie parti d'Europa.



Una vera rarità: è il particolare di un quadro del Tominz che riprende il barone Giovanni Scaramangà di Altomonte mentre esce in carrozza dalla sua villa.

Scampoli storici

Dice l'attento cronista dell'avvenimento: «Il tempo minacciava di giocare un brutto tiro agli organizzatori a causa dei nuvoloni neri e della pioggia; ma la tramontana ha consentito a diecimila persone convenute nell'ippodromo e sull'altura sovrastante di assistere alle corse in programma». Nel palco tutti i capi e notabili cittadini e qualche ospite friulano. Intorno al podestà dottor Ferdinando Pitteri, i baroni Ralli, Segrè, Salem, i conti Alberti, i signori Ianesich, Fontana, Guastalla e tanti altri. Qualche cappello a cilindro; dame in gonna lunga e ombrellino (chiuso).

Questa la giuria della prima riunione. Conte Emilio Alberti di Peja, cavalier Carlo de Gamer, dottor Ignazio Hagenauer, barone Marco de Morpurgo, Carlo Rasim, conte Antonio di Trento, G. Paolo da Zara. Al peso: Giovanni Walluschaig, Gioachino Bertin. Al cronometro: dottor Eugenio Geiringer e ingegner Enrico Panfilli. Giudice: Carlo Rasim. Starter: Giovanni Pigazzi. Direttore cassa: Rodolfo Brunner. Direttore segreteria: avvocato Antonio de Volpi.

Ricco il programma con quattro premi. Seguiamo il primo, che allinea i seguenti cavalli: Marika, Drug, Baldo, Pepa C, Dobrivin e Priatny. Vince Drug, stallone storno russo di proprietà di Filippo Artelli, guida Ettore Francia; seconda Marika, grigia di Carlo Hilleprand, guida Panaiotti Rossiadi; terzo Baldo, stallone baio del conte Corinaldi, guida Sartori; quarto Priatny e quinta Pepa C.

Un certo stupore nella lettura della cronaca del «Piccolo». Dopo tanto parlare di questa «nuova grande attrattiva per la città», e sebbene il «premio Trieste» avesse fruttato la non disprezzabile moneta di 3000 franchi oro, il 5 settembre 1892 vi si legge testualmente: «Nel complesso l'impressione lasciata nei più da questa prima giornata di corse, non fu di grande divertimento». Effetti del maltempo? Uno sport ancora troppo nuovo e con regole che bisognava apprendere un po' alla volta? Oppure questi ingrati triestini sempre scontenti per principio, anche cento anni fa?

Forse tutte e tre le cose messe insieme. Ma chi girava il mestolo dell'ippodromo non aveva dubbi: le corse al trotto avrebbero calamitato migliaia di triestini a ogni riunione. Quattro giorni dopo già si annunciava, con rinnovato ottimismo, la «prima internazionale» con premio 8000 franchi oro. De Volpi e compagnia bella avevano visto bene. Ci fu subito un gran parlare in quello che allora era il centro della dialettica spicciola cittadina: i volti di Chiozza. Ma anche negli uffici, nelle fabbriche, in porto. Occorse poco per attrarre l'interesse del pubblico a Montebello e automaticamente incrementare la frequenza ai botteghini dei bookmakers, con grande soddisfzione per i gestori dell'ippodromo. Quindi d'ora in poi, per lo spirito e per la ricreazione, non solo Mozart, non solo operetta, ma anche trotto. Nomi di cavalli, di guidatori, record della pista che diventano familiari.

Già nel 1906 de Volpi divenne presidente della Società delle corse e Marcello Zuculin segretario. Furono, con l'ancora spensierato inizio del secolo, già vent'anni felici per gestori, allevatori, proprietari di cavalli, guidatori, pubblico, allibratori e giocatori, tutti brulicanti all'ombra ristoratrice e rasserenante di Montebello.

Ma ecco che la storia, più che mai volubile specie in questa parte della vecchia Europa, cambia faccia. A Sarajevo nell'estate del 1914 Gavrilo Princip, con una Browning calibro 7,65 acquistata a Trieste dagli armaioli Angelini & Bernardon, assassinò l'arciduca Francesco Ferdinando erede al trono d'Austria e sua moglie Sofia Chotek. L'Austria dichiarò guerra alla Serbia. L'Italia, legata fin dal 1881 all'Austria e alla Germania (Trattato della Triplice Alleanza), prima fu neutrale, poi incerta, infine interventista. Con Francia e Inghilterra marciò contro l'Austria e la Germania. La Grande guerra creò problemi all'interno della Società delle corse e all'esercizio dell'ippodromo, fino alla sua fatale chiusura. Difficoltà logistiche ancora per qualche anno dopo la fine del conflitto e il passaggio di Trieste all'Italia.

L'ippodromo di Montebello fu riaperto alle corse il 24 maggio 1922, stavolta sì alla presenza di teste coronate: Vittorio Emanuele III re d'Italia, la regina Elena e la principessa Jolanda.

La dinastia degli Jegher

Fra le due guerre, con il nostro paese infatuato di conquiste imperiali, la conduzione dell'ippodromo di Montebello fu piuttosto moderata, a tratti discontinua. E questo spiacque molto al pubblico che reclamava corse, qualche manifestazione di varietà, liete ore per il tempo libero da impegni pre-militari, militari, post-militari, sfilate in divisa e via dicendo. Fu verso la fine degli anni Trenta, quando purtroppo già si intravvedevano nubi foriere di nuove guerre, che Montebello conobbe gli Jegher, casato di ottima reputazione. Tre fratelli gentiluomini e patrimonialmente solidi.

Il più vivace è Giorgio, frequentatore della pista di atletica dello stadio del Littorio. Si laurea in economia e commercio. Giovane elegante, arguto, con largo stuolo di amici. E' il più romanticamente sportivo dei tre fratelli. Di vasta cultura, dotato di sottile humour britannico, un po' dandy. Prende in mano Montebello, coinvolgendo anche i fratelli Alfredo e Fabio. Giorgio ottiene anche cariche nazionali dell'Unire (Unione nazionale incremento razze equine). Si destreggia come può nei tempi sempre più duri e nel primo periodo della seconda guerra mondiale, fino a quando le corse sono consentite. Nell'immediato dopoguerra è tra i fondatori del fortunato concorso a pronostici Sisal, riferito al cavallo. Rientra pieno di entusiasmo all'ippodromo durante la liberale occupazione alleata (Governo militare alleato) di Trieste e fonda l'allevamento Primavera. Diviene il vero metabolizzatore del trotto triestino. Un occhio alla gestione dell'ippodromo, l'altro all'andatura del cavallo in pista da lui stesso allenato e guidato.

Alfredo, fisicamente più tarchiatello e rubizzo, è il più taciturno dei tre, anche il più pragmatico in business. Opera con profitto nella provveditoria marittima in quel di Genova e contemporaneamente alimenta con criterio imprenditoriale e massima oculatezza l'allevamento e scuderia Adriatica su adeguata agro-azienda a Novi Ligure, con cospicuo numero di cavalli, alcuni dei quali, di ottime qualità, dirottati su Trieste.

C'è un breve periodo negli anni Sessanta durante il quale l'ippodromo soffre di inghippi burocratici e interferenze degli organi centrali dell'Unire. L'attività subisce una parziale interruzione, presto ripristinata grazie all'opera fattiva e all'intelligente strategia di Giorgio. Che però muore prematuramente nel 1964 a soli 56 anni. Pochi mesi dopo ci lascerà anche uno dei suoi giovani figli, Glauco, promettente gentleman driver, vittima di un incidente d'auto.

Sarà soprattutto Alfredo (Fredy) a mettere sotto le spalle nella conduzione di Montebello, al cui interno però gli Jegher avevano saggiamente predisposto uno staff di dirigenti, funzionari e tecnici di grande affidamento e di pratica funzionalità. Ma soccorse anche Fabio, il più disincantato dei fratelli, lanciato persino nella più aggressiva delle iniziative moderne: la cinematografia. Ne è infatti iniziatore di un fortunato filone: «il mondo di notte». Fabio vive vorticosamente fra Trieste, Roma, Milano, Parigi, Londra e Lugano. Fonda la scuderia Capricorno. Accantonata la produzione cinematografica, sovrintende col fratello Freddy al rafforzamento strutturale ed edilizio di Montebello: vi si rigenerano le piste, si creano migliorie interne, tribune protette da vetrate, un lussuoso ristorante, si ammodernano tutti i servizi.

Purtroppo anche Freddy prende anzitempo il sulky per un mondo migliore. Resta l'allampanato Fabio, che ultimamente preferisce risiedere a Lugano e affida i suoi cavalli della Capricorno all'amico William Casoli, che fa la spola anche con l'allevamento Adriatica di Novi Ligure. Fabio fa spesso puntate a Trieste per stare un po' con la cognata vedova di Giorgio e con i nipoti, e anche perché il suo cuore è sempre fisso sulla pista di Montebello.

Intanto alla proficua catena jegheriana si aggiunge il giovane dottor Roberto Augelli, che porta in campo energie fresche. Di buona scuola economica e assicurativa; sportivo con larghi orizzonti, dal cavallo alla vela d'altura, Augelli sposa Rosella figlia del compianto Giorgio e assume il timone della Società triestina per le corse al trotto Montebello. Imprime un profondo mutamento di conduzione gestionale e di filosofia dell'immagine con nuove idee e mezzi. Il movimento dentro l'ippodromo è incrementato largamente e corrispondente alla domanda dell'utenza, sempre più esigente. La città, l'Isontino, il Friuli, ma anche il Veneto, l'Emilia e la Toscana tengono addentellati con Montebello. E' una nuova positiva aria che, con i mutamenti dei paesi dell'Est europeo, desiderosi di esperienze anche nel trotto — finora praticamente loro negletto — promette interessanti sviluppi attraverso un lavoro consolidato, sicuro e sereno.

Il nostro excursus finisce qui. Consideriamolo semplicemente l'introduzione a un volume che la Trieste della cultura e dello sport doveva pubblicare in omaggio a una importante ricorrenza, che è nazionale più che cittadina o regionale. E' stato deputato ad altri, di specifica competenza, il piacere di rievocare i molti e variegati aspetti, dati, date, personaggi e dettagli dei fasti sportivi e garbatamente mondani del turf montebelliano e della sua pista. Sulla quale, modestamente, abbiamo avuto l'onore di cimentarci in sulky anche noi e di vincere, naturalmente grazie soprattutto al valore dei cavalli, alcune corse. Il che ha contribuito a farci stregare da questa arcana disciplina capace di creare tanti ippodipendenti inguaribili. Perdonateci se vi lasciamo così. Lieti di questo incontro fra amici del cavallo.

E2241

Mercedes 190: conosci il valore, scopri le condizioni.

L'AFFIDABILITA' DI UN RAPPORTO ESCLUSIVO, ANCHE NELLA SCELTA DEI FINANZIAMENTI.

Mercedes 190: fino al 30 Giugno condizioni di acquisto particolarmente vantaggiose.

Organizzazione ufficiale Mercedes-Benz

F.lli Nascimben S.p.A.
Via Flavia di Stramare, km 9 - Noghere (TS)
Tel. (040) 232277

MAICO è un amico, si sente.
(Parola per parola).

NUOVI TIMPANI ELETTRONICI PRATICAMENTE INVISIBILI PER DISTINGUERE FINALMENTE TUTTE LE PAROLE E RICOMINCIARE A DIALOGARE SERENAMENTE CON CHI TI STA VICINO.

- controllo gratuito dell'udito
- pagamento dilazionato e/o rateizzato senza interessi in 12 mesi
- assicurazioni smarrimento/furto
- assistenza gratuita a domicilio
- ritiro dell'usato
- garanzia di 1 anno estendibile a due
- verifica e revisione gratuita di apparecchi acustici di qualsiasi modello o marca

MAICO ...per amico.
TRIESTE - Via Maiolica 1 (1° p.) - Tel. (040)772807

LONGINES

CONCESSIONARIO UFFICIALE
CEPAK s.n.c.
Via Udine, 33
34135 - TRIESTE
PER I NOSTRI CLIENTI POSTEGGIO GRATUITO ALL'AUTOPARK BELVEDERE

Admiral Cronografo.
I giorni e le ore del vostro "diario di bordo".

Admiral Cronografo, un classico nel mondo della precisione, dà l'esatta misura del valore del vostro tempo.
Sul vostro quotidiano "ponte di comando", priorità e tempi esattamente scanditi sono i primi parametri di cui tener conto per una navigazione ben orientata, in un mare di situazioni impegnative.
Admiral Cronografo, un meccanico automatico, imponente, solido, essenziale, vi porta il suo contributo di eleganza, affidabilità e gusto senza ostentazione, indispensabili per chi intende essere presente, con tempestività, a tutti gli appuntamenti.
Soprattutto, a quelli con il successo.
Admiral, il grande Cronografo a cinque stelle; per fare il punto sul vostro intensissimo diario di bordo.

Admiral Cronografo è disponibile in una vasta combinazione di materiali, bracciali e quadranti, per consentirne la più individuale e personalizzata delle scelte.

E0542
ROVER 416 "CAMBRIDGE". VALORE A PRIMA VISTA.

LIRE 21.000.000 CHIAVI IN MANO

Aprite bene gli occhi sulla nuova Rover Cambridge, ancora più prestigiosa e completa, ad un prezzo assolutamente unico: rivestimenti in radica, alzacristalli anteriori elettrici, chiusura centralizzata, vetri atermici, poggiatesta anteriori e posteriori, sedili avvolgenti, sospensioni indipendenti. Nella nuova versione 1600 cc, da 116 cv a 16 valvole, il valore Rover si nota ancora di più a prima vista.

autosandra
TRIESTE - VIA FLAVIA 17 - TEL. 829777
ROVER
I cerchi raffigurati nell'immagine sono optional.

C2842

PBS
Pescheria di Piazza Goldoni

CONCESSIONARI ROVER. LE NOSTRE AUTO RISPETTANO IL VERDE.

ROVER SERIE 200. RISPETTARE L'AMBIENTE CON LA MARMITTA CATALITICA NON TI COSTA NULLA. LA PAGHIAMO NOI.

Da noi il rispetto dell'ambiente non ha prezzo. Infatti puoi scegliere tutte le versioni 1400, 1600 e 2000 cc a 16 valvole con marmitta catalitica, già pronte, allo stesso prezzo delle versioni normali. Se vuoi ora puoi usare anche tu una maggiore attenzione per l'ambiente.

ROVER SERIE 200

autosandra
ROVER
Trieste - via Flavia 17 - Tel. 829777

C2730

Beppino Toraldi
Articoli per equitazione
Selleria nazionale ed estera
Abbigliamento equestre
TRIESTE
Via dell'Istria 76
Tel. e Fax (040) 763333

DOMANI GRAN PREMIO DEL CENTENARIO UNA SUPERCORSA CHE PROMETTE BRIVIDI

La parata di campionissimi

Qui sopra, col cappello chiaro Giorgio Jegher (1959) assieme ad alcuni ospiti dell'ippodromo. Sotto ancora una storica immagine di una gara degli anni trenta a Montebello.

Missili in vista. Non siamo a Comiso (niente paura quindi), ma il voluto accostamento balistico va interpretato in chiave di assoluta velocità, quella che ci si attende, visto che sono in grado di esprimerla, dai protagonisti della quarantacinquesima edizione del Gran Premio Città di Trieste. Gran Premio del Centenario, anche, Montebello festeggiando domenica di certo il compleanno che soltanto pochissimi, privilegiati, umani possono permettersi. Ma le strutture, beh, sono altra cosa, e quelle dell'ippodromo triestino, ingrandite e ingentilite nel prosieguo degli anni, si apprestano ad ospitare la grande folla che l'avvenimento si merita. Missili, o campioni? Risposta affermativa per entrambe le congetture, basta osservare i record di velocità di questi trottatori e, naturalmente, cosa sono riusciti a ottenere nella loro carriera, questa ancora verde per parecchi di loro.

Corsa da brividi, che manda all'arengo ben sette reduci dell'ancor fresco «Lotteria d'Agnano», addirittura il terzo, il quarto, il quinto e il sesto arrivato della finalissima, nonché quell'eccezionale Crown's Invitation (portacolori regionale dell'Allevamento Toniatti di Latisana) che, dopo il «Lotteria», sfortunato per lui, è andato a vincere il gran premio di Montegiorgio, ascrivendosi in 1.13.4 il record della pista che resisteva dal lontano 1977.

Incredibile Dj, Yourworstnightmare (il vero «incubo» di chi deve scrivere il suo nome), Lubro Gim e Downtown Man, ovvero coloro che ad Agnano hanno scortato sul palo del «Lotteria» Bravur Sund e Peace Corps, saranno tutti presenti nella volata mozzafiato, e con loro, oltre a Crown's Invitation, che lo scorso anno aveva trionfato nel milanese «Orsi Mangelli» riservato ai puledri di 3 anni, ci sarà Melody d'Assia, l'indigena vincitrice del Premio Inverno a San Siro, nonché la primatista della pista triestina Miss Baltic, e Jean Bi e Box Boy, una americana e un canadese che in Italia hanno gareggiato, con scarsa fortuna, una sola volta, nel modenese «Renzo Orlandi».

Quindi una parata dove non c'è posto per i comprimari e che dovrebbe consentire al vincitore di fregiarsi del titolo, ambitissimo, di cavallo più veloce della pista. A Montebello sono venuti in tanti poiché sono parecchi quelli che alla vittoria puntano con fondate speranze. Ma se abbiamo la parata dei campionissimi a quattro gambe, non mancano nemmeno i... bipedi dalle braccia d'oro, tre dei quali scandinavi e un canadese ancora poco noto fra noi. Fra i guidatori italiani spicca l'auriga di Incredible Dj, battezzato «Toscanini» (occorre spiegare perché?) dalla platea di San Siro, e con lui i virgulti Lorenzo Baldi, Pietro Gubellini ed Enrico Bellei, tutti figli d'arte, con davanti a loro una invidiabile carriera.

Vittorio Guzzinati chioccia in questo consesso di giovani speranze? Ma se vogliamo dare atto all'esperienza, come dimenticarsi di Soren Nordin, che guiderà Miss Baltic, un veterano del sulky che sulla nostra pista, una quarantina di anni fa, fu alle redini della svedese Frances Bulvark che proprio da Montebello spiccò il volo verso una memorabile e drammatica emozione del «Nazioni» milanese. Soren Nordin, assieme al figlio Jan, collabora attualmente presso il veneto allevamento dei Biasuzzi, segno che il tempo non ha di certo offuscato le sue grandi qualità di uomo di cavalli. Anche Jan Nordin sarà della partita, in sulky a Jean Bi, con il «rossoverde» dei Biasuzzi appunto, mentre lo svedese probabilmente più seguito domenica dalla folla sarà quel S. H. Johansson che, per chi non lo sapesse, è il driver che ha vinto due «Lotteria d'Agnano», con The Onion e, lo scorso anno, con la campionessa del mondo Peace Corps.

Il canadese Huddon rappresenterà un po' la novità nel campo della guida; non così Roberto Gradi, il driver di Melody d'Assia, esperto manico di scuola toscana. Uomini e cavalli in perfetta simbiosi, protagonisti di un avvenimento che da tempo Montebello non ospitava nel suo civettuolo impianto. La posta in palio è, come sempre, appetibile e ci sarà gran battaglia per aggiudicarsela.

Dopo Montegiorgio, Crown's Invitation cercherà di fra crollare un nuovo record della pista, Miss Baltic, dal canto suo, di difendere quello tanto faticosamente ottenuto proprio lo scorso anno. Ma la «spada» Incredibile Dj vorrà fendere l'aria, e tagliare le ambizioni dei suoi principali avversari, come «l'incubo» Yourworstnightmare cercherà di incutere ancora una volta timore all'opposizione, magari finendo con lo sconfiggerla come ha fatto nel modenese «Renzo Orlandi».

Senza Bravur Sund in pista, Lubro Gim vorrà sicuramente tentare di volare al comando e, di conseguenza, far pesare, sul ritmo, alla concorrenza l'attuale leadership nel campo degli indigeni. Melody d'Assia, dal canto suo, femmina di intenti bellicosi, cercherà di ripetere, a mo' di sirena, il ritornello che le consentì di mettere in riga gli avversari nell'«Inverno», mentre Jean Bi e Box Boy vorranno sicuramente esprimersi in maniera più convincente rispetto al debutto italiano avvenuto nel «Renzo Orlandi» vinto da Yourworstnightmare.

Comunque bisognerà avere un occhio di riguardo anche per il giovane «yankee» Downtown Man, uno che a Pompano, negli «States» andava da 1.13 tutti i giorni, e che nel «Lotteria» napoletano si è prodotto in delle valenti chiuse dopo abbrivi non proprio trascendentali.

Un avvenimento di gran lusso per Montebello allo scoccare del centesimo suo compleanno. Che i corsieri ora appaghino le generali aspettative; il traguardo è lì da attenderli.

Mario Germani

Il campo di partenza

E2150

Gran premio Città di Trieste del Centenario, lire 150.000.000 metri 1660.

1) YOURWORSTNIGHTMARE	(L. BALDI)	Metri 1660
2) MISS BALTIC	(S. NORDIN)	" "
3) MELODY D'ASSIA	(R. GRADI)	" "
4) CROWN'S INVITATION	(P. GUBELLINI)	" "
5) LUBRO GIM	(E. BELLEI)	" "
6) INCREDIBLE DJ	(V. GUZZINATI)	" "
7) JEAN BI	(J. NORDIN)	" "
8) DOWNTOWN MAN	(S.H. JOHANSSON)	" "
9) BOX BOY	(J. HUDDON)	" "

INGRESSO LIBERO

L'ALBO D'ORO DEL «CITTA' DI TRIESTE»

Al vertice finora dopo 44 edizioni ci sono Apollo Tunis e Miss Baltic

GRAN PREMIO CITTÀ DI TRIESTE ALBO D'ORO

e1945

1948	TARO	*G. Gambi*	1.22.9	1971	MURRAY MIR	*A. Fontanesi*	1.18.6
1949	LEOLA HANOVER	*F. Branchini*	1.19.1	1972	BARBALÙ	*Gc. Baldi*	1.19.5
1950	LEOLA HANOVER	*F. Branchini*	1.20.6	1973	LATEST RECORD	*A. Fontanesi*	1.18.8
1951	LEOLA HANOVER	*F. Branchini*	1.20.5	1974*	PAGOT	*R. Ciano*	1.21.5
1952	TRYHUSSEY	*Or. Zamboni*	1.19.6	1975	PATROCLO	*Gc. Baldi*	1.17.4
1953	HIT SONG	*V. Antonellini*	1.18.8	1976	WAYNE EDEN	*A. Fontanesi*	1.16.7
1954	HIT SONG	*H. Fromming*	1.19.8	1977*	WAYMAKER	*A. Quadri*	1.19.7
1955	FRA DIAVOLO	*Or. Zamboni*	1.21.4	1978	TEH LAST HURRAH	*V. Baldi*	1.17.0
1956	ZIBELLINO	*W. Baroncini*	1.20.6	1979	WAYMAKER	*M. Rivara*	1.17.6
1957	ORCO	*G. Ossani*	1.19.9	1980*	CONTINGENT FEE	*M. Rivara.*	1.17.1
1958	TORNESE	*S. Brighenti*	1.16.8	1981*	ZARDOZ	*G. Guzzinati*	1.17.0
1959	TORNESE	*G. Ossani*	1.17.5	1982*	ZARDOZ	*G. Guzzinati*	1.17.3
1960	TORNESE	*S. Brighenti*	1.18.3	1983*	ATOD MO	*L. Bechicchi*	1.18.2
1961	TORNESE	*S. Brighenti*	1.17.9	1984*	SILENT ADMIRER	*Gc. Baldi*	1.16.3
1962	NEGRIER	*D. Fossati*	1.18.2	1985*	KENVIL	*B. Lindblom*	1.16.7
1963	BEGHAVE	*S. Brighenti*	1.17.2	1986*	HOST OF WAVERLY	*V. Guzzinati*	1.16.5
1964	TERCEL	*Or. Zamboni*	1.17.3	1987*	ESOTICO PRAD	*G. Guzzinati*	1.15.2
1965	BLERA	*Gc. Baldi*	1.17.7	1988	HOLLYHURST	*Lor. Baldi*	1.15.0
1966	CHEER HONEY	*G. Kruger*	1.21.0	1989	JEF'S SPICE	*M. Mazzarini*	1.15.1
1967	LANSING HANOVER	*A. Fontanesi*	1.16.9	1989	JEF'S ZSPICE	*M. Mazzarini*	1.14.9
1968	BE SWEET	*H. Fromming*	1.16.6	1990	JEF'S ZPICE	*M. Rivara*	1.15.8
1969	BARBABLÙ	*Gc. Baldi*	1.18.4	1991	MISS BALTIC	*G. Mauri*	1.14.4
1970	BARBABLÙ	*Gc. Baldi*	1.17.8				

NEL 1989 SI SONO DISPUTATE DUE PROVE
* Prova non valida per il Campionato d'Italia

Quanto trotto, anzi, il meglio del trotto, nella storia del Gran Premio Città di Trieste che domenica toccherà la sua quarantacinquesima edizione, un'edizione quanto mai significativa poiché coinciderà con un evento di particolare rilievo, il centesimo anno di vita dell'ippodromo di Montebello.

I migliori trottatori indigeni e internazionali sono passati al vaglio del «Città di Trieste» il cui «libro d'oro» è quanto mai ricco di nomi prestigiosi. I grandi campioni, fra l'altro, non si sono accontentati di iscrivere il loro nome nell'albo, ma lo hanno fatto più volte, l'inarrivabile Tornese addirittura quattro, e consecutive. Proprio in occasione del suo primo successo sulla pista triestina, il sauro di Brighenti ottenne in 1.16.8 il record della pista che durò dieci anni prima di passare all'americana Be Sweet che lo conseguì, guarda caso, in un'edizione di questa corsa.

Proprio l'ultima edizione del gran premio intitolato alla città di San Giusto ha sfornato il rilievo tecnico più significativo per merito dell'americana Miss Baltic, autrice di una splendida volata, consacrata da un ragguaglio cronometrico di 1.14.4. E' un record destinato a durare? La legge dell'emulazione, ma soprattutto i nomi dei protagonisti di questa edizione che sta per prendere il via, proprendono per una risposta negativa.

In fin dei conti, è questo che, fra tanti altri possibili risvolti agonistici, si augurano gli appassionati triestini che si apprestano a fare festa attorno ai loro campioni.

m. g.

C'é Adria nuova nella tua Banca!

VERDETÀ

E' la polizza che garantisce ai figli uno stipendio crescente con il quale accedere all'Università, mettersi in proprio, acquistare la casa, senza pesare sul bilancio familiare.

RENDE BENE

E' un prodotto finanziario-assicurativo che permette di realizzare elevati rendimenti con la garanzia di mantenere il valore del patrimonio e la sicurezza di mettersi al riparo da spiacevoli eventi. La Cassa di Risparmio di Venezia, la Cassa di Risparmio di Trieste e le Assicurazioni Generali hanno dato vita ad una Società di assicurazione

AdriaVita

GRUPPO GENERALI

Lo studio 33

L'ASSICURAZIONE DELLA TUA BANCA

crt

CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE